

L'origine della città

di
Germana Albertani

Lo studio che riguarda l'origine e la fondazione delle città medievali, i suoi diversi sviluppi e le differenti tipologie urbanistiche, economiche e politiche è divenuto nuovamente oggetto d'indagine e approfondimento per la storiografia più recente. Le città medievali sono analizzate nel proprio duplice aspetto: esse sono al contempo *civitas* e *urbs*. Già Isidoro di Siviglia nella sua opera enciclopedica l'*Etymologiae*, composta all'inizio del VII secolo, propose una definizione generale delle differenti realtà cittadine che in parte ancora oggi è ritenuta valida: "La *civitas* è una moltitudine di uomini – i *cives* – che si raccoglie sulla base di un vincolo sociale; con *urbs* invece si intendono le mura e gli edifici che compongono la città di pietra".

E' certo, dunque, che per comprendere appieno gli sviluppi successivi di una qualunque città è necessario conoscere i passi iniziali della sua storia, sia che l'origine sia stata spontanea, sia che la fondazione sia avvenuta ad opera dei poteri territoriali laici o ecclesiastici che agivano nella regione. Il periodo storico in cui una città ha origine e le forme con cui prende avvio rimangono di frequente sconosciute o alquanto dibattute. Tale si presenta anche il caso della città di Bolzano. Il dibattito storiografico sulla fondazione della città, infatti, è tutt'ora in corso anche se le diverse posizioni degli storici si possono sintetizzare nell'esposizione delle due diverse tesi proposte da Franz Heinz Hye e Hannes Obermair.

L'ipotesi più recente riguardante il periodo della fondazione della città di Bolzano è stata esposta negli anni Novanta da Hannes Obermair¹. Egli sottolinea l'importanza della chiesa parrocchiale come «luogo centrale di comunicazione e di interazione [...] che garantisce un minimo di continuità istituzionale». Nei primi secoli del medioevo, come avvenne in molte parti d'Europa, troviamo, infatti, la presenza di numerose chiese, cappelle e conventi che rappresentano una forza in grado di guidare una società ancora con un basso livello di organizzazione, svolgendo quindi una funzione centrale nell'aggregazione e nello sviluppo dell'insediamento². Secondo Obermair, la denominazione "*Bozanum*" individuava in origine uno spazio insediativo sparso nella conca, che solo gradatamente si andò condensando fino a identificarsi con il più ristretto territorio urbano. Si trattava infatti di un insieme di villaggi in cui la chiesa parrocchiale sorgeva discosta dal futuro insediamento; essa rimarrà ancora al di fuori della **cinta muraria** nel XII secolo.

L'importanza dello spazio attorno alla parrocchiale era sottolineata dal fatto che l'area antistante ad essa era anche la sede giudiziaria del pubblico tribunale comitale³. La chiesa era dunque il naturale punto di incontro delle strade e delle vallate che circondavano la valle dell'Adige. La *communio Pozanensium civium*, citata nella *notitia traditionis* di Ebersberg (un atto giuridico del 1078/1082 circa tramandato nel *liber traditionum*⁴ dell'abbazia benedettina sud-bavarese di Ebersberg)⁵, indica secondo Obermair un gruppo di persone organizzate sul piano sociale e giuridico e dobbiamo supporre che si trattasse

di un'associazione pre-cittadina che gravitava attorno al ponte sull'Isarco in prossimità della chiesa parrocchiale. Questa comunità di *cives* negli ultimi decenni dell'XI secolo, scrive Obermair, rappresenta il punto di partenza per il successivo sviluppo della città. Solo tra XII e XIII secolo, con la stabilizzazione del potere territoriale del vescovo, si rese indispensabile l'istituzione di un punto di aggregazione come divenne poi la città di Bolzano. La volontà di fondazione, scrive ancora Obermair, è visibile in modo chiaro nella regolare disposizione planimetrica del sistema viario che vede organizzarsi la *communio* attorno ad un'unica strada principale di mercato rettilinea – l'attuale via dei Portici – e attorno al centro del potere in piazza del Grano dove era ubicato il palazzo del vescovo di Trento.

Secondo un'altra tesi, sostenuta da alcuni storici quali Hye⁶ e Rasmø⁷, la fondazione di Bolzano è strettamente correlata alla concessione da parte dell'imperatore Corrado II⁸ al vescovo di Trento del comitato di Trento, Bolzano e Venosta nel 1027. Tra il 1030 e il 1055 il vescovo di Trento espropriò il fondo agricolo del convento bavarese di *Tegernsee*, ubicato nei pressi del luogo dove il vescovo promosse anche la costruzione del suo palazzo e posto nei pressi della parrocchiale, lo suddivise in piccoli lotti uguali, stretti e profondi, affacciati su di una strada comune ed affidò i singoli terreni a coloro che si fossero impegnati a costruirvi una casa entro un termine stabilito e ad esercitarvi la mercatura o altre attività ad essa connesse. I possessori delle case dovevano pagare al vescovo un affitto annuale, con il quale il vescovo poteva stipendiare una guarnigione militare mantenuta sul posto. Essi erano però liberi di disporre e quindi di lasciare in eredità le case e i terreni avuti. Il mancato pagamento dell'affitto per tre anni consecutivi dava al vescovo la facoltà di procedere alla confisca.

¹ OBERMAIR H., *Chiesa e nascita della città. La parrocchiale di Bolzano nell'alto medioevo (secoli XI-XII)*, in "Studi trentini di scienze storiche", n. 75 (1996), pp. 143-170.

² TABACCO G., *La città vescovile nell'Alto Medioevo*, in ROSSI P. (a cura di) *Modelli di città, strutture e funzioni politiche*, Torino 1987.

³ ALBERTANI G., *Mainardo II e il suo tempo*, Bolzano 2006, pp. 14-15 con i riferimenti bibliografici.

⁴ Ibidem, p. 77.

⁵ HUTER F. (a cura di), *Tiroler Urkundenbuch, 1. sezione, Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und Vintschgau*, vol 1/1, n. 97, Innsbruck 1937-57.

⁶ HYE F. H., *Die Städte Tirols*, vol. 2: Südtirol, „SchlernSchriften“ nr. 313, Innsbruck 2001 e HYE F. H., *Die Gründung von Bozen gesehen im Rahmen der hochmittelalterlichen Stadtgründungen im Tirol*, in *Bozen von den Anfängen bis zur Schließung des Stadtmauern – Bolzano dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano 1991, pp. 191-202.

⁷ RASMO N., *Bolzano. Notizie sulle origini e sullo sviluppo del centro storico*, Bolzano 1976, pp. 9-24.

⁸ ALBERTANI G., *Mainardo II e il suo tempo*, cit., p. 11.

2. Duomo di Bolzano.

3. Bolzano, piazza del Grano: muro meridionale del fossato visto da sud.

4. Bolzano, piazza del Grano: muro del fossato visto da sud. Sullo sfondo il basamento della torre.



Le mura

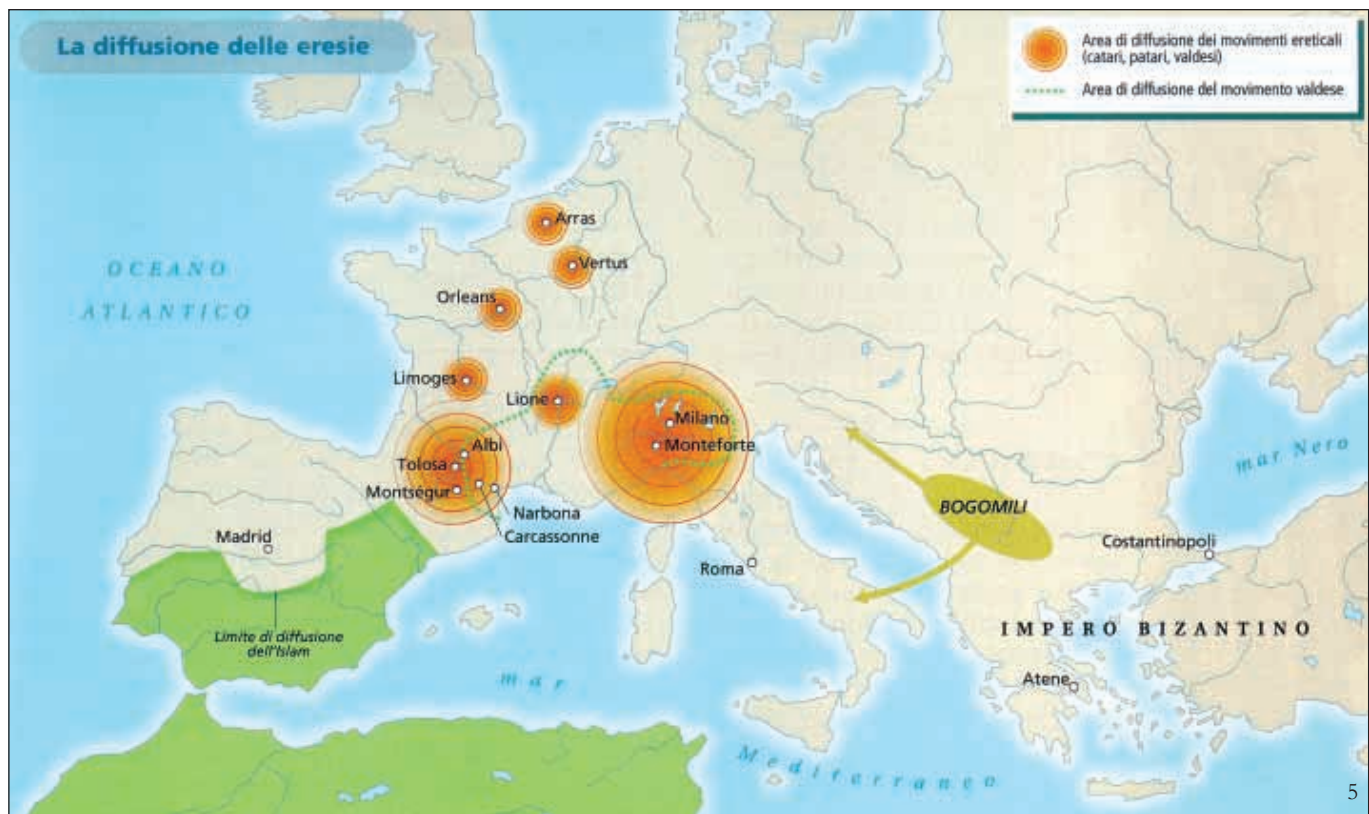
Fino ad oggi non è stato possibile chiarire quali fossero in realtà le strutture fortificate poste a difesa di Bolzano. Reimo Lunz¹ indica come punto di partenza per la dimostrazione della loro effettiva esistenza il fatto che come condizione essenziale perché un insediamento possa essere definito città è appunto la presenza della cinta muraria, anche se rare sono le testimonianze nelle fonti di un *fossatum* e ancora più raramente viene menzionato un *murus fossati* o un *murus burgi fossati*. Ad aggravare la difficile ricostruzione vi è il fatto che le mura furono distrutte solo un secolo dopo il loro innalzamento. Non è infatti rimasto nulla in superficie che ci riconduca alla recinzione della città e nemmeno al palazzo vescovile, distrutto insieme alle mura da Mainardo II. Si è ipotizzata l'esistenza di una recinzione esterna com-

posta da un fossato e da mura di forma ovale tutto intorno alla cittadina, ma le dimensioni modeste delle strutture fortificate fanno pensare ad un segno di demarcazione per la definizione geografica dell'agglomerato composto dalle case, dalle torri abitate, dalle capanne, dai fienili e dalle cantine che si trovavano all'interno del *burgus vetus*.

Il fossato era profondo circa due metri e mezzo e largo circa quattro metri; il muro interno del fossato probabilmente si erigeva oltre la sua sponda di qualche metro e con uno spessore minimo², ma nonostante ciò fu definito nelle fonti dell'epoca *murus burgi fossati* in analogia con le altre città medievali.

¹ LUNZ R., *Die bozner Stadtbefestigung*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo*, Bolzano 1998, pp. 241-255.

² LUNZ R., *Die Bozner Stadtbefestigung*, cit., p. 249.



Un secolo di grandi cambiamenti

Il secolo XII è considerato dagli storici il “gran siècle” del fenomeno ereticale anche se già in precedenza, nel corso dell’XI secolo, tutta l’Europa occidentale - Italia compresa - conobbe inquietudini e devianze religiose. Nella definizione del termine “eresia”¹ va sottolineata la difficoltà metodologica di definire l’eresia stessa e di distinguere tra le diverse tipologie ereticali, «l’eresia - inoltre - non nasce mai come tale, ma è riconosciuta come tale a posteriori»². Nel XII secolo, prese avvio anche un nuovo fenomeno, parallelo e spesso intrecciato ai movimenti ereticali. Esso vide l’ampliarsi della partecipazione della popolazione alla vita sociale e religiosa della comunità che si espresse nelle diverse forme della religiosità popolare. Tale fenomeno fu dovuto senz’altro al fatto che la fede religiosa era considerata un bene comune a tutti poiché permeava ogni aspetto della vita del singolo e della comunità.

In gran parte il risveglio religioso di questi secoli non ebbe nulla di eterodosso, ma rievocò e volle riproporre un modo di vivere secondo un coerente e semplice modello cristiano che ricordasse il cristianesimo evangelico delle origini. Ma la gerarchia ecclesiastica era lontana da questi ideali evangelici. Il Papato riformatore dell’XI secolo aveva combattuto “i mali” della Chiesa, e in particolare la simonia, il concubinato e l’investitura alle cariche ecclesiastiche da parte dei laici, spinto dagli stimoli delle nuove esigenze religiose e dalla necessità di individuare le cause del malfunzionamento delle proprie strutture. Poiché la Chiesa rappresentava il punto di riferimento dell’intera società dell’epoca, il papato spinto dal movimento riformatore mise in moto una “riforma ecclesiastica” - ma non una “riforma religiosa”³ - non prevedendo che di lì a poco a causa delle spinte del pensiero eretico sarebbero stati contestati i fondamenti dottrinali su cui si reggeva la Chiesa e su cui si fondava l’intera struttura della società laica⁴.

In generale i diversi gruppi ereticali contestavano la funzione intermediatrice della Chiesa - intesa come gerar-

chia ecclesiastica - tra Dio e gli uomini, rifiutavano i sacramenti amministrati da un clero tutt’altro che esemplare nei comportamenti e dava voce ad un confronto radicale in cui veniva messo in discussione il potere temporale della Chiesa. L’eresia come fatto religioso - e politico - mise in crisi l’intero sistema ecclesiastico e laico. All’interno di questo fermento culturale e religioso la spinta data dalle nuove forme di spiritualità verso una forma pauperistico-evangelica fu molto forte. Papa Innocenzo III, negli anni 1205-1210, grazie ad una grande opera di mediazione riuscì a recuperare all’ortodossia molti gruppi ereticali, riconoscendo validità alla scelta pauperistica individuale propria di molti movimenti e non considerata destabilizzante. La povertà individuale, infatti, non rappresentava di per sé un pericolo, poiché ricalcava l’antica povertà monastica ispirata al precetto evangelico, ma poteva diventarlo nel momento in cui la scelta radicale di un gruppo fosse stata rivendicata e imposta come norma generalizzata di comportamento e diventava potenzialmente sovversiva se vissuta come critica radicale alla ricchezza e alle ingenti proprietà detenute dalla Chiesa dell’epoca.

I nuovi ordini religiosi

In questo contesto sorsero molti nuovi movimenti religiosi alcuni dei quali furono accolti in seno alla Chiesa con molto favore e trasformati in ordini ufficiali. Tra questi, simili ma differenti tra loro, si annoverano i futuri ordini dei minori e dei predicatori nati rispettivamente dall’opera di Francesco d’Assisi e del canonico regolare Domenico di Calaruega.

Al pari di altri ordini i frati di Domenico furono detti

5. La diffusione delle eresie.

6. *Jacopo de Cessolis predica con l'aiuto di una scacchiera*, miniatura, 1486 Roma, Biblioteca Vaticana.

7. Pedro Berruguete, *Storie di San Domenico di Guzman, rogo di libri proibiti*, XV secolo, Madrid, Museo del Prado.

“dei mendicanti”, perché derivavano le proprie risorse dalle offerte dei fedeli e non dai redditi fondiari o dall’esercizio di diritti signorili come accadeva invece per le altre istituzioni religiose e per i monasteri.

L’innovativo programma dei nuovi ordini mendicanti prevedeva la pratica della povertà non solo in forma individuale ma comunitaria. I frati delle diverse sedi erano legati tra loro e le diverse “case” dipendevano da un’unica sede principale (quella fondata da Domenico), dipendevano direttamente dall’autorità del papa e non erano sottomessi quindi al vescovo locale. Nei conventi i superiori non detenevano l’incarico a vita, come accadeva per gli abati dei monasteri, ma il ruolo era elettivo, infine, l’impegno pastorale, inteso come attività di predicazione itinerante, era essenziale e costitutivo dell’ordine⁵. Alla povertà comunitaria seguiva necessariamente la pratica della questua con la conseguente tendenza a stabilirsi nei centri urbani dove maggiore era la circolazione e la disponibilità di denaro liquido. Veniva sconvolto in tal modo l’ordinamento parrocchiale e il controllo che questo aveva sulle elemosine cittadine.

San Domenico e l’ordine dei Predicatori

Domenico (1170 ca. – Bologna 1221) nacque a Calaruega, un paese della Castiglia, probabilmente da una famiglia di antica nobiltà. All’età di sei anni circa i genitori lo affidarono alla Chiesa perché ne ricevesse l’educazione. Negli ultimi anni del secolo si trasferì a Osma dove si unì ai canonici della città divenendo nel 1201 sottopriore. Dal 1203 al 1215 Domenico si recò in Linguadoca al seguito di Diego vescovo di Osma per predicare tra gli eretici **catari** della contea di Tolosa, in quel momento la zona più calda del fronte ereticale. Domenico nel pieno della Crociata contro gli **Albigesi**, indetta nel 1209 da papa Innocenzo III, tentò di convertire gli eretici avendo sicuramente piena cognizione della drammaticità del momento storico dato che l’emergen-



za dei grandi movimenti ereticali non era ancora rientrata. La situazione, inoltre, si era aggravata negli ultimi decenni⁶ e la predicazione dei **cistercensi**, in veste di legati papali e di vescovi, stava fallendo su tutta la linea. Il progetto alternativo della predicazione⁷ ricalcato sul modello apostolico della predicazione itinerante - diversa dunque dalla predicazione usuale che aveva luogo solo all’interno delle chiese ad opera del vescovo - fu abbracciato immediatamente da Domenico. Egli si propose come ottimo imitatore delle forme e dei modi di predicazione utilizzate dagli stessi eretici: Domenico e i suoi confratelli, quindi, nella propria attività pastorale itinerante si prefissero di spostarsi a piedi per predicare il



Cistercensi

L’ordine religioso monastico dei Cistercensi trae origine da una corrente rigorista distaccatasi dall’ordine cluniacense. Nel 1098 fu fondato a Citeaux un nuovo monastero ispirato a una più stretta osservanza della regola benedettina che prevedeva la povertà nell’abito e nel cibo e la rinuncia ad ogni attività estranea alla vita del monastero. Grazie all’obbligo di dedicarsi ai lavori manuali, i Cistercensi divennero grandi colonizzatori e bonificarono terre incolte influenzando profondamente sulla storia agraria dell’epoca. Il colore della veste oscillò a lungo nella gamma tra il bianco e il nero: fu bruno per ordine di papa Benedetto XII (1334-1342) e tornò bianco con Sisto IV (1471-1484). (GERMANA ALBERTANI)



8

Le nuove eresie

Gli eretici avevano molte idee in comune

Le eresie antiche (IV-VI secolo) erano state promosse da vescovi che avevano idee diverse da quelle della Santa sede su questioni teologiche. Le eresie che si svilupparono dopo il Mille, invece, riguardavano questioni morali e si diffusero tra il popolo. Erano moltissime e diverse le une dalle altre. Ma avevano anche alcune caratteristiche in comune.

Quasi tutti gli eretici criticavano il comportamento del clero. Secondo loro i sacerdoti, i vescovi e i monaci avevano tradito la parola di Cristo, perché erano diventati troppo ricchi, avidi, potenti e prepotenti. Inoltre molti eretici volevano rendere più comprensibile il messaggio evangelico. Infatti le funzioni religiose si svolgevano in latino, ma la gente non capiva più questa lingua. Perciò essi chiedevano che la Bibbia e i Vangeli venissero presentati nella lingua abitualmente parlata dal popolo.

Un altro punto comune era la richiesta di permettere anche ai laici di predicare. Solo la Chiesa aveva il potere di decidere chi poteva predicare e il permesso di farlo veniva concesso solo a uomini di Chiesa. Vari gruppi di eretici, infine, sostenevano che il vero cristiano doveva lasciare le sue ricchezze e vivere modestamente del suo lavoro o addirittura in totale povertà, contando solo sulle elemosine.

I patari

Il movimento dei patari (che forse significa “straccioni”) nacque verso la metà dell’XI secolo dalla predicazione di Arialdo, un diacono originario della zona di Varese. Il suo obiettivo era combattere la corruzione e il potere dei ricchi sacerdoti di Milano. I patarini criticavano il matrimonio dei preti e la simonia, cioè l’abitudine di acquistare e vendere le cariche ecclesiastiche. Il papa sostenne il movimento dei patari perché sperava che questo movimento indebolisse i sacerdoti milanesi, alleati con l’imperatore. Lo scontro fra il clero milanese e i patari fu violento: nei venti anni durante i quali si sviluppò la pataria morirono i capi più importanti, poi il movimento lentamente si estinse.

I catari

Un altro movimento che ebbe molti seguaci fu quello dei catari, parola che in greco vuol dire “puri”. I catari mostravano la stessa esigenza di rinnovamento morale dei patari, ma in più avevano elaborato una propria teologia, ben diversa dal cristianesimo di Roma. Sostenevano che nel mondo esistono due divinità di uguale forza, il bene e il male, in continua lotta fra loro. Affermavano che ogni individuo ha dentro di sé una parte di bene e una di male e perciò deve continuamente purificarsi.

I catari pregavano solo con il Padre Nostro, l’unica preghiera direttamente insegnata da Cristo. I catari negavano decisamente la superiorità del papa e della Chiesa, e i suoi sacramenti. Costruirono una Chiesa alternativa rispetto a quella cattolica, con una propria gerarchia ecclesiastica, dei vescovi, un clero e tennero persino dei concili. Erano organizzati su due livelli: i credenti e, a un livello più alto, i perfetti. Quando un credente diventava perfetto, doveva donare tutti i suoi beni alla Chiesa catara.

Da: BRUSA A., GUARRACINO S., DE BERNARDI A., *il nuovo racconto delle grandi trasformazioni*, vol 1. *Dalle trasformazioni del mondo antico alla formazione dell’Europa*, Milano 2004, pp.262-264.

Gli Albigesi

Nome usato per indicare l’eresia catara diffusa nella Francia meridionale tra la fine del XII e l’inizio del XIII secolo. Il termine proviene dalla città di Albi nella Linguadoca dove era stato costituito uno dei più antichi vescovati del movimento. Gli Albigesi furono eliminati e massacrati in modo cruento e sanguinoso con la crociata indetta da papa Innocenzo III iniziata nel 1209.

(GERMANA ALBERTANI)

I valdesi

Uno dei movimenti che raccolse più fedeli fu quello valdese. Nacque alla fine del XII secolo nel sud della Francia e si diffuse presto nell’Italia settentrionale. I valdesi furono chiamati così perché seguivano l’esempio e la predicazione di Valdo, un ricco di mercante di Lione che aveva scelto la povertà, il lavoro manuale e la predicazione itinerante.

Valdo cercò in principio di ottenere l’autorizzazione della Chiesa non solo per la sua scelta di vivere in povertà, ma per poter predicare con semplicità il Vangelo. La sua richiesta fu vana e quando alcune donne valdesi iniziarono ugualmente a predicare, la Chiesa romana insorse: predicare era un’esclusiva degli uomini e dei chierici, mentre i valdesi erano laici. Così i seguaci di Valdo furono considerati eretici e nel 1184 furono scomunicati. Per scampare alle persecuzioni, si nascosero in alcune vallate piemontesi. Un gruppo di loro fuggì nell’Italia meridionale e si stabilì a Guardia Piemontese, in Calabria. Lì vissero in pace fino al XVI secolo, quando vennero sterminati da alcuni signori locali.

Da: BRUSA A., GUARRACINO S., DE BERNARDI A., *il nuovo racconto delle grandi trasformazioni*, vol 1. *Dalle trasformazioni del mondo antico alla formazione dell’Europa*, Milano 2004, pp.262-264.

verbo nella povertà evangelica con abiti dimessi e camminando a piedi scalzi senza cavalcature e senza seguito di servitori, dando in tal modo testimonianza di aderire in prima persona all'ideale di vita evangelico (Domenico comprese l'importanza e l'efficacia della forza che lega indissolubilmente il *verbum* e l'*exemplum* ovvero intese la forza che la parola assume se accompagnata dall'esempio personale).

La sua opera coadiuvata da altri frati portò alla nascita di un ordine per il riconoscimento ufficiale del quale Domenico si recò di persona dal Pontefice. Innocenzo III pose però come condizione essenziale per l'esistenza del nuovo ordine l'adesione ad una regola già esistente: i frati accettarono di adottare la **regola di Sant'Agostino**. Finalmente nel 1216 papa Onorio III diede la sua definitiva autorizzazione all'ordine che da quel momento fu detto "dei Predicatori".

Domenico mandò allora i suoi frati attraverso l'Europa perché fondassero le nuove *case domenicane*. Essi si recarono dapprima nelle grandi città universitarie, come Parigi e Bologna, per poi raggiungere città e centri meno grandi e importanti. La sicurezza di Domenico sul fatto che un'adeguata preparazione teologica fosse necessaria per dedicarsi con successo alla predicazione ed essere in grado di ricondurre gli eretici nell'ortodossia con la forza delle parole sta dietro alla scelta che spinse i Predicatori a legarsi alle maggiori scuole universitarie di teologia, Parigi e Bologna appunto, dove dapprima come studenti e poi come insegnanti si distinsero molto rapidamente (basti menzionare un intellettuale solamente: **Tommaso d'Aquino**).

I Domenicani e l'Inquisizione

Contro gli eretici il papato sentì dunque la necessità di porsi alla guida della repressione non solo fornendo le motivazioni ecclesiologiche e gli strumenti legislativi, per cui il crimine d'eresia venne equiparato al crimine di lesa maestà eterna, ma anche organizzando e sostenendo iniziative pratiche come la predicazione e l'eliminazione dell'eretico attraverso la sua conversione o



Sant'Agostino

Agostino nacque nel 354 d. C. a Tagaste nell'Africa settentrionale da padre pagano e madre cristiana. A Milano, dove giunse nel 384, ebbe luogo la sua evoluzione spirituale e ricevette il battesimo da sant'Ambrogio nel 387. Dieci anni più tardi fu nominato vescovo di Ippona, città dell'Africa settentrionale, dove morì nel 430 durante l'assedio stretto dai Vandali. Agostino può essere considerato il padre più significativo della chiesa latina, colui che diede l'impronta più forte alla teologia latina rendendola definitivamente indipendente dalla teologia greca. La regola di sant'Agostino imponeva ai monaci la povertà, il celibato, l'obbedienza e la piena sottomissione al proprio padre spirituale. Essa ebbe una diffusione enorme e a partire dall'XI secolo condusse alla formazione di nuovi ordini.

(GERMANA ALBERTANI)

Tommaso d'Aquino

Nato all'inizio del 1225 a Roccasecca in provincia di Frosinone dalla famiglia dei conti d'Aquino, Tommaso ricevette la prima educazione nel monastero benedettino di Montecassino. Entrato nell'ordine dei predicatori probabilmente nell'aprile del 1244 fu rapito e tenuto prigioniero dai familiari nel tentativo di opporsi alla sua scelta. Liberato dopo un anno, fu discepolo di Alberto Magno a Parigi e poi a Colonia (1248-1252). Nel 1252 giunge a Parigi per conseguire il magistero in teologia e iniziare l'insegnamento. L'attività di maestro universitario occupò gli ultimi ventidue anni della sua vita dividendosi tra Parigi e l'Italia. Morì a 49 anni nell'abbazia cistercense di Fossanova. La sua opera dogmatica più importante anche se rimasta incompleta è la *Summa theologie* scritta tra il 1265 e il 1273. Tommaso si distinse per essere stato uno dei più influenti intellettuali del Medioevo e della storia della Chiesa. Egli aderiva al credo secondo il quale la scienza e la teologia non possono contraddirsi l'una con l'altra poiché la verità è indivisibile.

(GERMANA ALBERTANI)

la sua uccisione nel caso in cui il reo si fosse rivelato fedele al proprio nuovo credo.

Nei primi anni del XIII secolo fu istituito un Tribunale ecclesiastico finalizzato alla repressione dell'eresia. Ai delegati di nomina pontificia, gli *inquisitores*, compete, in quanto giudici ecclesiastici straordinari, la ricerca esclusiva dell'eretico. Nella loro opera capillare sul territorio gli inquisitori furono affiancati dal vescovo che in veste di giudice ecclesiastico ordinario agiva all'interno della propria diocesi.

Quando nel 1231 nella *Decretale* di papa Gregorio IX comparve il termine "inquisitori", esso non identificò tali operatori con uno specifico gruppo. E' opportuno, infatti, eliminare la anacronistica e falsa denominazione di Domenico "primo inquisitore"⁸. Non furono i men-

8. Un francescano e un domenicano rifiutano le elemosine offerte da due usurai, manoscritto del 1250.

9. Rogo di eretici, miniatura.

dicanti i soli inquisitori né essi furono titolari di un particolare *ufficiam*, anche se di lì a poco alcuni domenicani ricevettero *ad personam* dal papa - ma si sentì investito e coinvolto l'intero ordine - il mandato di compiere missioni inquisitoriali straordinarie in zone ad alta densità ereticale⁹ con l'eccezionale potere di pronunciare la scomunica contro gli oppositori e i ribelli. La scomunica fu l'arma più adatta per isolare i nemici del sistema e la persecuzione degli eretici divenne un'operazione legittimata sul piano giuridico. Nel 1246 papa Innocenzo IV estese l'ufficio inquisitoriale anche all'ordine dei Francescani.

Decretale

Con il termine Decretale si indica la lettera con cui il papa risponde ad una richiesta d'opinione. Il parere in essa espresso diviene norma in tutti i casi analoghi a quello trattato nella lettera. Le decretali divengono parte integrante del *corpus iuris canonici*, la raccolta delle norme del diritto canonico.

(GERMANA ALBERTANI)



Gli ordini mendicanti e le città

Gli ordini mendicanti si diffusero rapidamente in tutte le città dell'Europa cristiana nel corso dei secoli XIII e XIV. Essi contribuirono al rafforzamento del regime dominante nelle città d'arrivo esponendosi come garanti della pace e collaborando alla gestione politico-amministrativa della città.

La presenza degli ordini nelle città europee assunse tratti caratteristici anche nella collocazione urbanistica dei propri conventi. E' da notarsi, infatti, la posizione dei loro edifici sacri in preferenza nella prima periferia urbana in connessione con le aree di più recente immigrazione e seguendo la direzione dell'espansione cittadina verso il contado. Le chiese degli ordini dei mendicanti divengono successivamente esse stesse punti di aggregazione sociale proiettando verso l'esterno la propria attività sulle nuove piazze antistanti gli edifici sacri. E' noto però che, mentre i Domenicani predilessero i centri medio-grandi, i Francescani, caratterizzati da una diffusione più capillare, si stabilirono nelle grandi città come nei piccoli centri rurali.

Secondo lo storico E. Guidoni, poiché l'inserimento dei diversi ordini nella città non fu mai sincrono, ma spesso ravvicinato nel tempo, si attuò una sorta di spartizione del territorio urbano tra di essi. Lo studioso riconosce in molte città, tra cui è iscrivibile anche Bolzano, un sistema "a triangolo"¹⁰: i tre conventi principali - nel nostro caso il convento francescano¹¹, quello domenicano e la chiesa parrocchiale - tendono a disporsi planimetricamente ai vertici del triangolo ad una distanza pari rispetto a edifici di particolare significato pubblico. Il triangolo ha, infatti, come baricentro il centro cittadino, nel nostro caso l'odierna via dei Portici. A Bolzano, dunque, figurandoci come centro la via dei Portici troviamo a nord la chiesa e il convento dei frati francescani, a sud-ovest la chiesa e il convento dei frati domenicani e



10

10. *La battaglia di Beziers, città catara, e il massacro dei suoi abitanti ad opera delle milizie di Simon de Monfort*, miniatura.

11. Cimabue, *San Francesco*, affresco XIII-XIV secolo.

12. Beato Angelico, *San Domenico e gli albigesi*, affresco, Firenze, San Marco, 1438-1446.

13. *San Vigilio al Virgolo*, Bolzano, particolare.



12

a sud-est la chiesa parrocchiale dipendente dal vescovo di Trento.

I frati predicatori a Bolzano

Un frate nativo di Trento, Heinrich von Burgeis, ed altri frati provenienti dalla zona bavarese intorno agli anni settanta del XIII secolo giunsero a Bolzano dove fondarono e costruirono la chiesa e il convento¹². Grazie all'aiuto economico di alcune delle famiglie più in vista e più rilevanti della città i frati poterono molto presto fondare un insediamento stabile: nel 1275 ebbero inizio i lavori di costruzione delle strutture edilizie necessarie. Come accadde in ogni città ove i frati presero dimora, anche a Bolzano essi si fecero fautori di una intensa azione di pace tra le forze politiche e le rispettive fazioni che rivaleggiavano per il dominio nella conca bolzanina - il conte Mainardo II, il vescovo di Trento ed altre potenti famiglie locali¹³.

Allo stato attuale della ricerca non è stato rinvenuto nessun tipo di documentazione riguardante l'atto fondativo della chiesa e del convento domenicano e l'assegnazione ai frati di un luogo di culto preesistente da adattare alle proprie esigenze - come avvenne invece a Trento. Possiamo ipotizzare con certezza però che la nuova *domus fratrum Praedicatorum* di Bolzano fu costruita grazie alle molteplici donazioni di alcuni benefattori, che purtroppo ci sono oggi ignoti come sconosciuta rimane la consistenza delle loro donazioni. Di una famiglia in particolare conosciamo il ruolo rilevante che ricoprì nella costruzione della chiesa dei Domenicani di Bolzano: la famiglia dei de' Rossi-Botsch¹⁴. Facoltosi banchieri e mercanti immigrati da Firenze e inseriti ben presto nei ceti dirigenti della città d'adozione, i membri della famiglia dei de' Rossi-Botsch fecero erigere una cappella dedicata a San Giovanni e attigua alla chiesa che successivamente fecero decorare con affreschi di pregio, dove i rappresentanti della famiglia vollero essere sepolti.



13

Glossario

Simonia: pratica illegale con cui il clero vendeva favori spirituali e beni sacri ai laici.

Eresia: con il termine eresia si indica un'opinione teologica e dottrinale in contrasto con la dottrina e l'insegnamento tradizionale e ortodosso.

I centri di vita monastica si possono definire tutti **monasteri**, ma si definiscono **abbazie** solo quelli che hanno un proprio abate.

Gli ordini mendicanti dei predicatori e dei minori non si definiscono monaci, ma **frati** (da *fratres*, fratelli) poiché essi non obbediscono alla regola monastica del ritiro dal mondo attraverso la preghiera, ma a nuove regole fondate sull'impegno socio-religioso nel mondo. Le sedi di questi ordini non si definiscono monasteri, bensì **conventi**.

Con il termine **canonici** si indicano tutti quei fedeli che conducono vita comune obbedendo a regole canoniche (la più famosa è quella di sant'Agostino) orientate verso l'assistenza e l'impegno pastorale. Essi potevano essere laici, ma più spesso erano chierici (ovvero sacerdoti).

(GERMANA ALBERTANI)

1 2

Note

¹ Il termine eresia deriva dal greco *airesis* cioè scelta. La parola **eresia** e il suo omologo **eterodossia** designano nella cultura cristiana un'interpretazione diversa da quella retta (ortodossia) che è stata stabilita attraverso gli organi ideologici della Chiesa.

² CAPITANI O., *Storia dell'Italia medievale*, Roma-Bari 1986, p. 455.

³ Ivi, p. 456

⁴ Ivi, p. 457

⁵ PENCO G., *La chiesa nell'Europa medievale*, Casale Monferrato 2003, p. 246.

⁶ PAOLINI L., *Domenico e gli eretici*, in *Domenico di Caleruega e la nascita dell'ordine dei frati predicatori*, Atti del XLI Convegno storico internazionale di Todi 2004, (Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina - Centro di studi sulla spiritualità medievale dell'Università degli studi di Perugia), Spoleto 2005, pp. 207-326.

⁷ MUZZARELLI M. G., *Pescatori di uomini. Predicatorie piazze alla fine del Medioevo*, Bologna 2005.

⁸ PAOLINI L., *Domenico e gli eretici*, in *Domenico di Caleruega e la nascita dell'ordine dei frati predicatori*, cit., pp. 207-326.

⁹ PAOLINI L., *Papato, inquisizione, frati*, in *Il papato duecentesco e gli ordini mendicanti*, Atti del convegno internazionale Assisi 1998 (Società internazionale di studi francescani - Centro interuniversitario di studi francescani), Spoleto 1998, pp. 179- 204. Sull'inquisizione si veda anche dello stesso autore: *Gli ordini mendicanti e l'inquisizione il "comportamento" degli eretici e il giudizio sui frati*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, tome 89 (1977 -2), Roma 1977, pp. 695-709.

¹⁰ GUIDONI E., *Le città dal Medioevo al Rinascimento*, in particolare il capitolo *Città e ordini mendicanti*, Roma-Bari 1984, pp. 123- 158.

¹¹ La presenza dei frati Minori a Bolzano è attestata sin dal 1237.

¹² LONGO C., *I Domenicani a Trento e a Bolzano nel sec. XIII tra due mondi e due culture*, in Dal Pino F., Gobbi D. (a cura di), *Istituzioni monastiche medievali nelle diocesi di Trento e di Bressanone*, Atti del convegno di studi (Trento, 19 aprile 1996), pp. 63-86 e in particolare pp. 79- 86. e SILLER M., *Der Südtiroler Dichter Heinrich von Burgeis und die Entstehung des Bozner Dominikanerkloster (1272-1276)*, in *Bolzano dalle origini alla distruzione delle mura - Bozen von den Anfängen bis zur Schließung des Stadttmauern*, Bolzano 1991, pp. 223-231.



¹³ ALBERTANI G., *Mainardo II e il suo tempo*, Bolzano 2006, pp. 16-25 con l'eventuale bibliografia segnalata.

¹⁴ Per ulteriori precisazioni e per riferimenti bibliografici vedi: ALBERTANI G., *Mainardo II e il suo tempo*, cit., pp. 85-92.

Per saperne di più

ALBERTANI G., *Mainardo II e il suo tempo*, Bolzano 2006 con i riferimenti bibliografici in esso contenuti

Bolzano dalle origini alla distruzione delle mura - Bozen von den Anfängen bis zur Schließung der Stadtmauern, Bolzano 1991

BUNSON M. C., *Dizionario universale del Medioevo*, edizione italiana Roma 2002

CAPITANI O., *Storia dell'Italia medievale*, Roma-Bari 1986

GUIDONI E., *Le città dal Medioevo al Rinascimento*, in particolare il capitolo *Città e ordini mendicanti*, Roma-Bari 1984

LONGO C., *I Domenicani a Trento e a Bolzano nel sec. XIII tra due mondi e due culture*, in *Istituzioni monastiche medievali nelle diocesi di Trento e di Bressanone*, a cura di DAL PINO F. e GOBBI D., Atti del convegno di studi (Trento, 19 aprile 1996)

MERLO G. G., *Eretici ed eresie medievali*, Bologna 1988

MUZZARELLI M. G., *Pescatori di uomini. Predicatorie piazze alla fine del Medioevo*, Bologna 2005

PAOLINI L., *Domenico e gli eretici*, in *Domenico di Caleruega e la nascita dell'ordine dei frati predicatori*, Atti del XLI Convegno storico internazionale di Todi 2004, (Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina - Centro di studi sulla spiritualità medievale dell'Università degli studi di Perugia), Spoleto 2005

PAOLINI L., *Gli ordini mendicanti e l'inquisizione il "comportamento" degli eretici e il giudizio sui frati*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, tome 89 (1977 -2), Roma 1977

PAOLINI L., *Papato, inquisizione, frati*, in *Il papato duecentesco e gli ordini mendicanti*, Atti del convegno internazionale Assisi 1998 (Società internazionale di studi francescani - Centro interuniversitario di studi francescani), Spoleto 1998

PENCO G., *La chiesa nell'Europa medievale*, Casale Monferrato (AI) 2003

VICAIRE H., *Storia di san Domenico*, Parigi 1982

Storia del Cristianesimo: il Medioevo, a cura di FILORAMO G. e MENOZZI D., Roma-Bari 1997

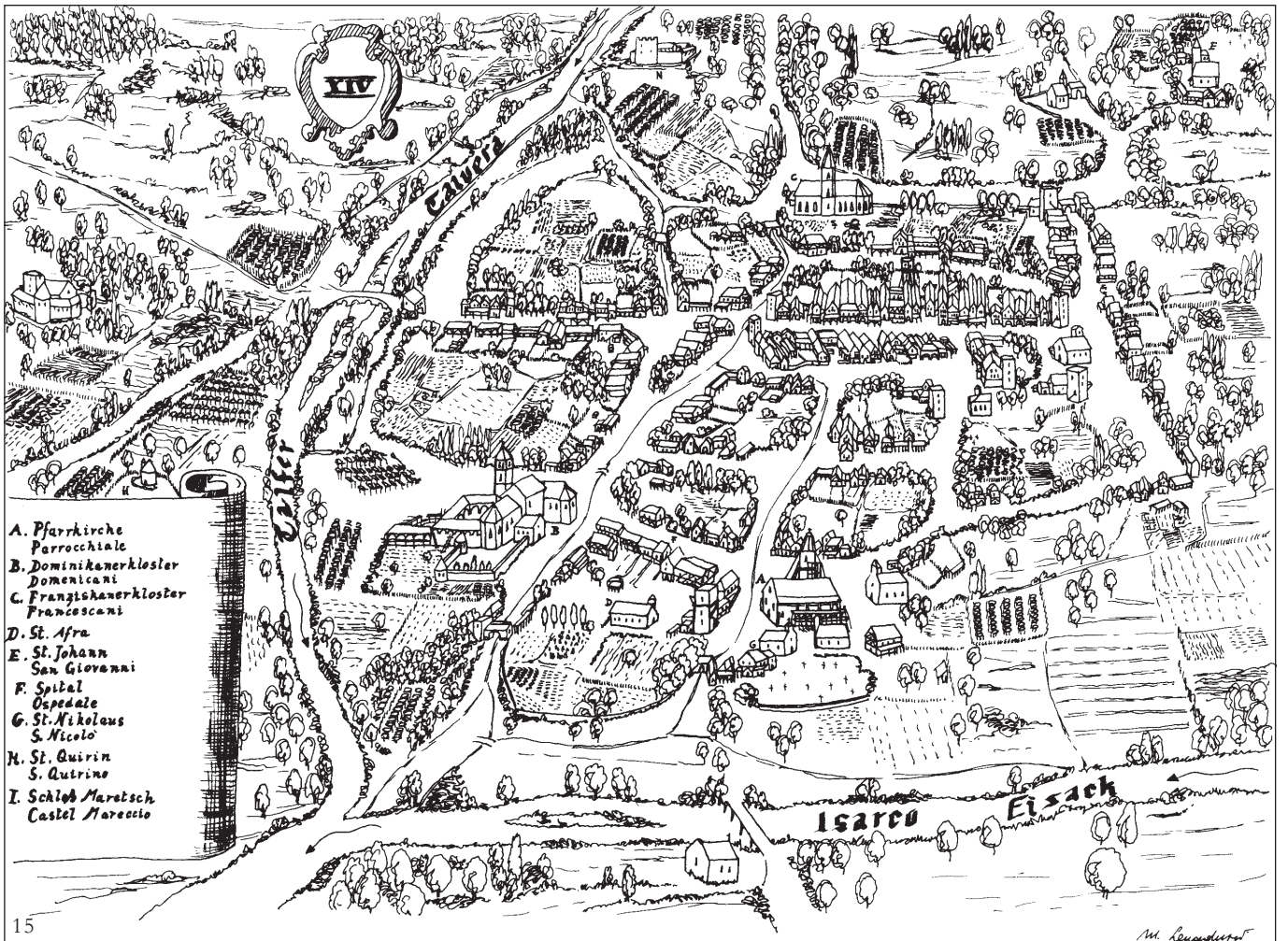
Storia della Chiesa, edizione italiana a cura di GIEBEN S. e DA ALATRI C., Torino 1965

Storia medievale, Manuali Donzelli, Roma 1999

14. Bolzano, chiesa dei Domenicani, cappella San Giovanni. *Presentazione al tempio*, particolare.

15. Ricostruzione della Bolzano del 1300, libera rielaborazione puramente indicativa della rappresentazione seicentesca di Matthäus Merian. (Maria Lenarduzzi).

16. Matthäus Merian, *Veduta di Bolzano*, Bolzano 1645.



13

